Spettacoli

«La politica non mi interessa, preferisco i sentimenti»
Il polacco Kieslowski presenta la prima parte della trilogia sulla rivoluzione francese e annuncia: «Dopo il terzo film voglio ritirarmi. Questo lavoro è troppo faticoso»

Il colore della libertà

In concorso. **Blu**
In concorso. **Qui sulla terra**

Julie e Krzysztof doppio tema sulla solitudine

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Bene siamo a metà Mostra Abbiamo visto un film bellissimo (*Short Cuts* di Altman) tre film abbastanza belli e un sacco di schifezze È fisiologico ai festival del cinema anche se sarebbe ora di espellere certa immondizia dai concorsi di Cannes Berlino e Venezia Ma fino a ieri pomeriggio il problema era come suol dirsi un altro sia il film bellissimo che i tre abbastanza belli (a nostro parere Scorsese Allen Van Sant) erano targati Usa E il resto del mondo? Un pianto Perché come noi lamenta l'eccessiva preponderanza yankee nel calendario della Mostra 93 è un bel disastro Ma come spendiamo lacrime sull'assenza di interi continenti (niente Africa poca Asia) e poi riusciamo a parlar bene solo dei film americani? Bella figura da pirla direbbero a Milano

In realtà se la Mostra si limita a prendere il meglio che i listini di Hollywood offrono e a cercare poco altrove è quasi ovvio che sia così La squadra Usa è in forma e ne siamo tutti felici anche il vostro spettatore di professione che pur amando che so? il cinema cinese è nondimeno impaziente di godersi *Jurassic Park* Comunque ieri il concorso si è un po riscattato Sono scesi in campo due fuoriclasse europei Uno il portoghese Botelho ha sbagliato un rigore a porta vuota l'altro il polacco Kieslowski ha segnato un bel gol Scusate la rozza metafora calcistica ma in fondo è domenica mentre scriviamo ed è lo stesso Kieslowski a definire il suo nuovo *Blu* un film partita di calcio tante finte dribbling e tiri in porta ma alla fine ciò che conta è il risultato Perché dica così rimane uno dei tanti misteri che il grande artista del *Decalogo* semina in giro per il mondo

Quel che è certo è che il risultato è positivo Ma proprio partendo da un film (per tetro come *Blu* ci teniamo a dire che abbiamo intervistato Kieslowski due o tre volte e c'è sempre parso un uomo ironico e spiritoso l'anto che ripensando a quel gioiello che è *Il cineamatore* o al decimo buffissimo episodio del *Decalogo* vorremmo tanto che Krzysztof facesse prima o poi una bella commedia Invece il lato comico della sua vita è tutto riservato alle dichiarazioni alla stampa e ai titoli enigmistici dei suoi film l'anto per esser chiari *Blu* si intitola in originale *Trois couleurs Bleu* ed è il primo atto di una trilogia ispirata alle parole simbolo del 1789 (questo è sulla libertà seguiranno eguaglianza e fraternità) e ai colori della bandiera francese In realtà *Blu* è un bel film di Kieslowski punto e stop Con la Rivoluzione ha ben poco a che fare l'anto da chiedersi appunto se l'uomo non scherzi e da dar ragione a un collega che uscendo entusiasta dalla proiezione si domandava ma dopo farà una serie di sette film uno su Pisolo uno su Brontolo uno su Mammolo? Capacissimo e capacissimo di farli uno più bello dell'altro Quando si è geni

Sta di fatto che *Blu* è triste e bello Mentre *Qui sulla terra* di Joao Botelho è una mezza delusione Peccato perché il portoghese è anch'egli un talento come dimostrò proprio qui a Venezia il magnifico *Tempi difficili* ispirato a Dickens Stavolta Botelho monta parallelamente due storie (la crisi d'identità di un uomo d'affari a cui è morto il padre il dramma di due giovani che uccidono un vecchio per difendere il proprio contrastato amore) per dimostrarci forse la vitalità del popolo rispetto al *capro dissolto* della ricca borghesia Le due vicende si incontrano solo alla fine quando il signorotto vede i due ragazzi con il bimbo frutto del loro amore e viene colpito dalla grazia Film profondamente mistico nel tema ma discontinuo nella messinscena e con momenti del tutto spiazzanti e incomprensibili ci capita spesso di fronte al cinema lunare e sospeso che si fa in Portogallo Va da sé che quando il riccone rifugiatosi in un night di travestiti si alza durante una canzone e grida «Ho visto la luce!» pensare a John Belushi e ai *Blues Brothers* è pressoché inevitabile ma hai visto mai che per Botelho non sia una scena serissima? Anche per lui vale dunque la domanda scherza o fa sul serio? Per ora non c'è risposta

Kieslowski invece scherza fuori dallo schermo e fa molto sul serio nel film Con il suo fido avvocato sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz organizza la storia di Julie una donna che perde marito e figlia in un incidente stradale e si ritrova sola nel mondo Il tema della libertà potrebbe partire da lì riuscirà Julie a ricominciare da zero o la famiglia scomparsa la condizionerà per sempre? Se la domanda è posta in modo corretto la risposta è negativa Julie terminerà il concerto che il marito musicista famoso aveva promesso di comporre e d'altronde era sempre stata lei genio sacrificato sull'altare della vita in comune a scrivere le opere del coniuge E accettera di buon grado l'idea che l'uomo abbia avuto un amante ora incinta e destinata a proseguire il corso della natura che in lei destinata alla solitudine si è interrotto

Non si può nascondere che tutto il «contesto» di *Blu* è un po' artefatto La musica che Julie compone in momenti di ispirazione in cui lo schermo si inonda d'azzurro è semplicemente orrenda (un concertone neo romantico da quattro soldi) e la sceneggiatura semina una traccia che si perde parzialmente per strada sembra di capire all'inizio che Julie non rimpianga tanto l'marito quanto la figlia ma poi il copione prende altre vie prima di riprendere il tema della maternità rimpianta solo nel finale Meno compatto di alcuni episodi del *Decalogo* meno originale della *Doppia vita di Veronica* il film è costruito su un partito preso stilistico (dettagli esasperati primissimi piani fotografia buia di Slawomir Idziak) talmente estremo da apparire di tanto in tanto una scommessa persino eccessiva Ma è splendido il modo in cui Kieslowski «sta addosso» al personaggio di Julie e al suo senso di abbandono aiutato da un attrice Juliette Binoche che è fin d'ora una candidata d'obbligo alla Coppa Volpi Un vero grande saggio sulla solitudine più che sulla libertà a meno che Kieslowski non sia sotto sotto convinto che le due parole sono sinonimi Il che – detto da un polacco agnostico «costretto» a lavorare in Francia perché in Polonia non c'è più una lira per far cinema – sarebbe un affermazione da meditare

Il regista polacco Krystzof Kieslowski e in basso Juliette Binoche in una scena del film «Blu»

Il primo film della trilogia dedicata alle parole chiave (e ai colori) della Rivoluzione francese *Bleu* del polacco Kieslowski è sbarcato ieri al Lido I prossimi *Bianco* e *Rosso* verranno presentati a Berlino e Cannes Non aspettatevi dei manifesti politici su «Libertà fraternità, uguaglianza» Kieslowski è un narratore d'anime «Sono parole che appartengono a tutti mi è parso giusto ricondurle all'interno della vita»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA Per Kieslowski i simboli hanno una risonanza lontana Abituato a un cinema «del silenzio» nella Polonia della dittatura l'allusione quasi impercettibile ha permesso la sua poetica Così è nell'animo dei personaggi che bisogna cercare il significato del primo film componente la trilogia ispirata alle tre parole chiave della Rivoluzione francese libertà fraternità uguaglianza A ognuna di esse corrisponde un colore La libertà è blu ad esempio ma se gliene chiedete ragione vi risponderà così «Un brasiliano mi ha detto che per loro blu è il simbolo della morte una donna greca che evoca il ventre materno per me è il colore della giacca che porto»

Ha tolto tre parole al mondo della politica per ricondurle ad una sfera esistenziale Perché?

Sono concetti universali che appartengono a tutti D'altra parte l'aspetto politico e sociale non mi interessa affatto Ho cominciato a fare cinema negli anni Sessanta in Polonia epoca in cui era impossibile descrivere la realtà circostante Nacque così una corrente il cosiddetto «cinema dell'inquietudine morale»

La protagonista del suo film, che ha perduto il marito e la figlia in un incidente stradale, quando scopre che il marito aveva un amante, che ora è incinta, le regala la vita e fa sì che il nascituro porti il nome del padre defunto Come mai ha scelto una donna per un gesto d'amore così sovrumano?

Mi rendo conto che si tratta di una reazione quasi impossibile Mia moglie mi ha detto che lei non potrebbe mai fare una cosa del genere Io credo molto nelle donne però mi sembrano più interessanti tanto nella vita quanto nell'arte Dovendo parlare di sentimenti così intensi non mi sembrava adatto affidarli agli uomini Ma probabilmente noi uomini tendiamo anche a idealizzarvi

Il suo è un film sul dolore, sulla sofferenza È un film sull'amore universale, ma è intriso di pessimismo

Non credo ci si possa liberare dal dolore dal dolore si può solo fuggire magari agendo su questa specie d'amore che i greci definiscono con la parola *agapè* Ma è strano come in certe fasi persone tanto diverse pensino le stesse cose Mi ha detto il mio produttore che il film di Bertolucci su *Budda* lancia lo stesso messaggio d'amore universale Eppure io e lui siamo così lontani e culturalmente differenti

Tre colori, tre film Lei ama molto la serialità Dopo il «Decalogo» non aveva esaurito questa formula?

Non è tanto un problema narrativo quanto funzionale Se le cose sono seriali si possono organizzare meglio ci si impiega meno tempo

Blu, la libertà, e ambientato a Parigi, bianco, la fraternita, in Polonia, rosso, l'uguaglianza, in Svizzera C'è una ragione?

La Francia ha prodotto il film la Polonia è la mia patria la Svizzera mi ha incuriosito È una specie di isola all'interno della Comunità europea della quale non fa parte pur essendo nel cuore dell'Europa In Svizzera si considera una cosa molto elegante denunciare il vicino di casa se non paga le tasse

Lei è un regista molto moderno per scelte di immagini e struttura narrativa Come mai la musica è così tradizionale in un film che parla di un compositore contemporaneo?

Non sono un fan della musica non la conosco molto bene ma se c'è una musica che mi impressiona che mi suscita delle emozioni forti questa è la musica classica Quella contemporanea mi lascia indifferente non la capisco e penso che se l'Europa si fosse unificata davvero nel 92 sarebbe stata necessaria una musica grandiosa che racchiudesse la *profonda emozione di quell'evento*

Lei non crede più all'unificazione europea?

Io non credo più a niente soprattutto non credo alla politica

Quell'immagine finale, con la nuova vita nel ventre materno può essere interpretata come un appello a difendere la vita comunque e, di conseguenza, come un intervento nel dibattito in corso nel suo paese sull'aborto?

Mi auguro di no Non avevo affatto quell'intenzione In Polonia abbiamo già abbastanza problemi perché mi ci metta anch'io È soltanto un immagine di speranza una piccola luce in un mondo di oscurità come l'accenno di sorriso di Juliette Binoche

Lei vive molto fuori del suo paese Sono ragioni politiche che la spingono a farlo?

No ragioni di lavoro Mi trovo molto bene in Polonia non so perché anche se il mio popolo è malato malato di comunismo Ora dicono che era meglio prima ma non è vero Il comunismo è una malattia ed è difficile liberarsene Capisco che questo parola suscita sentimenti diversi Per alcuni ad esempio è sinonimo di libertà progresso Non per noi che l'abbiamo vissuto in quel modo

È vero che dopo questa trilogia si ritirerà definitivamente a soli 52 anni?

Avete idea di quanto sia faticoso fare un film? Sì mi ritirerò e non farò più nulla Non sono ricco ma non ho neppure tante pretese e potrò vivere bene

Quale considera più importante fra libertà fraternità e uguaglianza?

Credo sia la fraternità il concetto più affine alla natura umana Ma forse siamo fraterni perché abbiamo bisogno di sentirci generosi

Strancato / Sufficiente / Buono / Ottimo	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza – Martin Scorsese	○○	○	●	○○○	○○○	○○	○○	○○	○○○	●
Manhattan Murder Mystery – Woody Allen	○○	○○○	○○	○	○○○	○○	○○○	○○○	○○	○○○
Dove siete? Io sono qui – Liliana Cavani	○	○	○	○	●	○	○	○○	○	○○
Conversazione – Mariusz Grzegorzek	●	○○	○	○	●		○		○	○
L'ombra del dubbio – Aline Isserman	●	○○	○	○	●	●	○○	○	○	○
Dispara! – Carlos Saura	●	○	●	●	●	●	●	●	●	●
Even Cowgirls – Gus Van Sant	○○	○	○○	●	○○○	○○	○	○	●	○
Un due tre stella! – Bertrand Blier	●	○	○	○	●	●	○	●	○	○
Short cuts – Robert Altman	○○○	○○○	○○○	○○○	○○	○	○○	○○○	○○○	○○
Di questo non si parla – Maria Luisa Bemberg	●	○○	○○	●	○○	○	○	○	○○	○○

Utopia utopia per piccina che tu sia
alla Finestra sulle immagini

Lontano da Roma in una Disneyland fatta dai bambini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Il meglio del cinema italiano a Venezia 93 viene dai documentari Secondo noi è un ottima notizia Perché se da un lato presuppone che i film narrativi sono così così quando non decisamente immondi dall'altro conferma che c'è una rinnovata voglia da parte di alcuni cineasti di sporcarsi le mani con il reale Avevamo già lodato *Il leone d'argilla* di Silvano Agosti e oggi siamo sinceramente felici di poter fare altrettanto con *Utopia utopia per piccina che tu sia* regia di Umberto Marino e Dominick Tambiasco sezione Finestra sulle immagini Tanto più felici per quanto male avevamo trattato mesi fa il primo film come regista di Marino *Cominciò tutto per caso* E l'avevamo fatto a malincuore perché avevamo assai apprezzato il suo lavoro in coppia con Sergio Rubini per *La stazione*

Marino ormai è un nome consolidato nel cinema italiano le sue commedie divenute film cominciano ad esser tante come sceneggiatore è apprezzato come regista sta già lavorando a un opera seconda Insomma per farla in breve nulla e nessuno l'obbligava ad uscire da Roma e ad arrivare fino a Lunghezza estrema periferia verso Tivoli per documentare un esperimento didattico nella scuola media Giovanni Rossini Invece c'è andato e ha riportato a casa almeno due cose un bel film e un preziosissimo bagaglio di battute per i suoi prossimi copioni in quel romanesco impagabile dei ragazzini che nessuno sceneggiatore saprebbe inventare bisogna ascoltarlo dal vero per strada fra la gente

A far da spunto per *Utopia utopia* c'è nientemeno che Walt Disney perché la traccia di cui parte il film è una recita scolastica in cui i ragazzi mettono in scena *La spada nella roccia* Sarà che oggi l'utopia non può che essere parzialmente disneyana ma certo non c'è nulla di rivoluzionario né di sessantottino nell'esperienza qui narrata C'è semplicemente la buona volontà di alcuni professori (e forse soprattutto la loro umanità come suggerisce un insegnante di appoggio per ragazzi handicappati) e un gruppo di bambini che probabilmente ispettavano solo che qualche adulto sensibile «intuisse» la loro fantasia e li aiutasse a svilupparla Davanti alle macchine da presa non c'è più il sottoproletariato coro a Pasolini c'è una periferia in cui si vive in pessime condizioni ma i valori di un certo mondo borghese sono ormai diffusi Marino e Tambiasco li osservano anche con qualche piccola istanza come nella sequenza della simpatia un po' facile in cui convincono i ragazzi a parlare dei loro piccoli amori Ma se l'affetto e la completa prevalgono sullo studio sociologico il film è al tempo stesso molto propositivo nel mostrarci come ogni ragazzino anche il più difficile abbia grandi potenzialità comunicative e come tutti a 13 14 anni pensino già con un certa preoccupazione al modo di trovarsi un lavoro oltre che a divertirsi Applausi e delusioni a Sala Grande alla fine della proiezione e anche durante

MC